



«Stop ai massacri in Bosnia... facciamoli a Napoli». Questa la scritta sullo striscione esposto ieri da alcuni tifosi dell'Inter

Farinacci/Ansa

CAMPIONATO. Sei punti su Samp e Juve: ora i rossoneri hanno le mani sullo scudetto

Arrivederci, Milan

Domani Coppa Italia Si gioca Torino-Ancona

Ritorna in scena la Coppa Italia. Martedì e mercoledì si giocherà il ritorno delle semifinali. In lizza per strappare il biglietto valido per la finalissima quattro squadre: Torino, Ancona, Parma e Sampdoria. Martedì sera (ore 19) si daranno battaglia le prime due squadre. All'andata s'imposero sorprendentemente per 1 a 0 (gol di Agostini) i marchigiani allenati da Guerini. Per passare il turno, il Torino deve battere l'Ancona almeno con due gol di scarto. L'altro match, quello che promette spettacolo a volontà, si disputerà mercoledì sera (ore 18.30) sul campo Tardini di Parma. Gli emiliani, nella partita di andata, hanno perso con il punteggio di 2 a 1 (gol di Asprilla, Lombardo e Platt). Un dato: il Milan lanciato verso lo scudetto è stato eliminato addirittura dal Piacenza mentre l'anno scorso la Coppa Italia la vinse il Torino dopo aver disputato i due incontri finali contro la Roma.

Ieri il Milan, vincendo 1-0 a Roma contro la Lazio, ha messo le mani sullo scudetto: 6 punti su Samp e Juve. I tifosi interisti, invece, hanno esposto uno striscione idiota: «Stop ai massacri in Bosnia... facciamoli a Napoli».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Spietato, illuminato dalle luci dei cinescopi, Daniele Massaro, il Milan calpesta l'ennesimo avversario, la Lazio, e aumenta il vantaggio sugli inseguitori: siamo a quota + 6. Scudetto in vista, e complimenti, anche se, come sempre, gli avversari gli danno una mano. La Juventus si fa rimontare dall'ex-Fortunato nel derby torinese; il Parma fa ancora peggio, perché dal 2-0 a suo favore sul Foglia passa al 2-3 e con sette punti di distacco la corsa degli emiliani sembra ormai finita.

Il capitolo scudetto sembra chiuso, ma... ci sono due «ma». Il primo si chiama Sampdoria: geniale e discontornata, bella e irritante, illuminata dal genio di Ruud Gullit. L'orgoglio di colui che Berlusconi mise alla porta ritenendolo logoro sta trascinando la Sampdoria, ma non solo: sta tendendo ancora vivo l'interesse per un campionato che non sbagliamo a definire, a settembre, mediocre. Gullit viaggia con il sorriso del gol e la Samp, seppur lontana sei lunghezze, continua a crederci. Il ritorno è generale, in casa doriana: esplorando i perché di questa convinzione siamo al secondo «ma».

La Samp, infatti, confida nel calendario, che regala al Milan un marzo durissimo. In campionato, i rossoneri affronteranno il 6, a Torino, la Juventus; il 13, al «Meazza», toccherà proprio alla Sampdoria; il 20 ci sarà il derby e la pur disastrosa Inter di questi tempi potrebbe avere un guizzo; il 27, infine, il Milan giocherà a Napoli. Ma non è finita, perché alle gare del nostro tomo si intersecheranno le partite di Coppa dei Campioni, con la doppia sfida contro il Werder Brema. Partite difficili, perché i tedeschi sono in corsa per la finale e venderanno cara la pelle. Certo, questi sembrano calcoli da bottegai: bisognerebbe che la Sampdoria non sbagliasse più un colpo, imitando magari la Roma che rimontò otto punti alla Juventus nella stagione 1985-86 («c'era sempre di mezzo Eriksson...»); bisognerebbe che il Milan si inchiodasse e crollasse a un passo dalla linea del traguardo. Condizionali, questi, che fanno chiaramente intendere come il terzo scudetto consecutivo, il numero quattordici della storia, sia ormai nelle mani del Milan. Ma finché la matematica non emetterà il verdetto, ogni illazione è lecita. Vere speranze, invece, e assai più

serie, si impongono dopo aver letto quell'agghiacciante striscione esibito ieri dai tifosi interisti. Coloro che da sempre sono in prima linea nel denunciare certi comportamenti, ripetono da tempo che lo stadio è un valido indicatore dei comportamenti sociali. Quell'invito a sospendere i massacri in Bosnia per dirottare la follia sui napoletani è l'ennesimo segnale dell'imbarbarimento generale. Domina sempre di più la legge del branco: in gruppo si colpisce indisturbati e, quasi sempre, certe prodezze restano impunite. Per i cultori della violenza di gruppo è stata una bella settimana: a Ravenna è stato sevizato il promotore dei «BoBi» («boicottate il biscione»), poi, sabato, a Ostia, vicino Roma, un tunisino è stato massacrato da decine di ragazzi, molti dei quali minorenni. Nessuno vuole fare facili equazioni e mettere sullo stesso piano gli ultrà che ieri hanno esposto a Milano quello striscione con i delinquenti responsabili dei due crimini, però che ci sia un'origine comune nessuno può negarlo. Violenza e intolleranza abitano gli stadi da tempo, e da sempre c'è chi finge di non saperlo.

OLIMPIADI. Alberto protesta

«Che fatica, sciare a venti gradi sotto zero...» È il solito Tomba

NOSTRO SERVIZIO

LILLEHAMMER. Non ha usato frasi diplomatiche Alberto Tomba per manifestare il suo disappunto nei confronti degli organizzatori delle Olimpiadi, che faranno cominciare gigante e slalom alle 9.30. «È assurdo - ha detto con la sua solita foga dei grandi momenti - non capisco come abbiano potuto decidere una cosa del genere. Dalle nostre parti e negli altri paesi dove fa più caldo e magari il cielo è più scuro, partiamo alle 10; qui, invece, senza problemi di tenuta della neve e di visibilità ci costringono a essere in pista alle sette per la ricognizione, a più di venti gradi sotto zero. Non so se pensano solo alla televisione o anche a qualcosa d'altro, so solo che saremo noi a gareggiare in queste condizioni e non loro. No, il problema non è doversi alzare prima; bisogna provare per capire che cosa vuol dire stare in pista con questo freddo. Stamattina sono andato ad allenarmi alle dieci e dopo quattro discese sono dovuto andare a scaldarmi i piedi, non ne potevo più. Speriamo che in quei giorni faccia un po' più caldo».

Tutto come da copione e, in fondo, di buon auspicio, visto che quasi sempre il Tomba che si lamenta nei giorni che precedono la gara è un Tomba vincente o comunque capace di belle prestazioni. E, tanto per

non smentirsi, il fuoriclasse bolognese ha pure deciso di cambiare residenza: anche se l'Albertone continuava a dire di trovarsi benissimo, a tanti era sembrato impossibile che un tipo come lui si adattasse a vivere al villaggio olimpico. Dopo tre notti è bastato che gli facessero notare che qualche atleta - tra cui l'austriaca Anita Wachter - ha l'influenza per spingerlo a trasferirsi nel più comodo chalet affittato da chi cura i suoi interessi.

Tomba sarà in gara dopodomani per il gigante e domenica prossima per lo speciale. Ieri, dopo quattro giganti da 30 porte ciascuno, Tomba ha effettuato anche test per controllare la scornevolezza degli sci. «Sto sciando bene, bisogna vedere se in gara riuscirà a trovare subito il giusto ritmo», si è limitato a dire Gustavo Thoenig, il preparatore atletico, Giorgio D'Urbano, ha invece parlato di un Tomba al 100 per cento di rendimento per quanto riguarda lo slalom e in miglioramento per il gigante, dove - ha precisato - «a differenza dello slalom non è una spanna sopra gli avversari, ma ha le loro stesse possibilità». D'Urbano ha inoltre ricordato che Tomba è in peso forma (92 chili) ed è in buone condizioni, anche se, per evitare dolori alla spalla destra e ai tendini rotulei, viene sottoposto a laserterapia.



Andreas Zingerle nella gara di biathlon

R. Borea / Ap

Biathlon oscuro: tedeschi dopati?

«È inespugnabile come nel tempo di due-tre settimane qualcuno possa ottenere un miglioramento di quasi 2 secondi nel fondo. Abbiamo battagliato con i soliti Ddr che continuano a usare gli stessi sistemi... L'accusa di doping rivolta ai tedeschi farà scalpore perché a sollevare, dopo la gara di ieri, è stato Ubaldo Prucker, ex azzurro e direttore per lo sport, uno dei ruoli più importanti, della federazione internazionale».

Caro Trap, molli tutto e vengia a Roma

CARO TRAPATTONI, si ricorda della Roma? Era una squadra che negli anni Ottanta, ai tempi di Falcao e Platini, di Conti e di Cabrini, fece insieme alla sua Juventus la gioia degli appassionati di calcio. Così come oggi non la fa il Milan, che si presenta dappertutto a riscuotere le sue vittorie con la pignoleria e la puntualità del più antipatico e grigio esattore delle tasse. Perché lei sa benissimo che esiste anche un grigiore del potere e della vittoria, lo sfatare della rendita sicura che non dà più gusto. Mentre al contrario esiste l'esaltazione dell'incertezza e del successo conquistato coi denti: quello che a noi, malati di calcio, e ne siamo certi anche a lei, piace di più. Bene, se si ricorda ancora della Roma la proposta è questa: visto che a Torino i nuovi dirigenti juventini si stanno dimostrando verso di lei ingrati come figli viziosi, e a quanto pare lei non verrà confermato alla guida della squadra per il prossimo campionato, allora perché

non viene ad allenare la nostra derelitta lupa? Si tratterebbe di una vera e propria impresa, che però non dovrebbe spaventare un tecnico caparbio come lei. Troverà, la avverto, non una lupa nel pieno delle sue forze, ma piuttosto una cagnetta patetica, che non riesce a spaventare più nessuno, abbandonata a proprietari nuovi capaci solo di somministrarle qualche blanda medicina per curare i mali causati dalla vigliaccheria dei proprietari vecchi, e affidata alla custodia di giovanotti troppo impegnati a godersi le notti gloriose di questa città, la quale da sempre finisce per fare della sua gloria la sua rovina.

Noi romanisti siamo sicuri che lei, Trapattoni, sarebbe veramente la persona più adatta per resuscitare la nostra amata Roma. Ha qualità che di sicuro qui verrebbero apprezzate molto di più di quanto non lo siano di questi tempi a Torino. Innanzi tutto ci piace di lei la fignità, e siamo certi che non cederebbe di fronte all'arroganza di certi atleti particolarmente restii ai richiami al dovere (i quali invece, non essendo di certo dei fuoriclasse, non hanno altra possibilità per sollevarsi dalla loro inutile mediocrità che fare appunto tutto per intero il loro dovere). In secondo luogo apprezziamo certi suoi atteggiamenti assolutamente noncuranti della moda componista e manageriale che s'è diffusa da qualche anno nel mondo del calcio. Ci piacciono tanto, per esempio, i fischi «alla pecorara» con i quali richiama dalla

panchina i suoi giocatori; e ci piace che ogni sabato sera, mentre altri tecnici spengono il computer su cui usano stabilire le loro tattiche e vanno a godersi le programmate ore di sonno, lei stia lì, sveglio nella sua camera d'albergo, preda dell'emozione e della frenesia, come un ragazzino alla vigilia della prima gara importante della sua vita. Il suo entusiasmo infantile e scomposto è anche il nostro, e per dirla tutta a noi stanno bene anche le sue famose dichiarazioni sgrammaticate alla stampa. An-

SANDRO ONOFRI

zi, da questo punto di vista lei si inserebbe alla perfezione in una tradizione ormai storica: questa, come lei certamente sa, è la città in cui Pugliese rilasciava dichiarazioni che solo lui era in grado di capire; dove Liedholm, dopo quarant'anni d'Italia, poteva ancora tranquillamente dire «juccato» invece di «giocato»; dove Boskov si attorcigliava in frasi di cui perdeva il controllo dopo due o tre parole, e dove lo stesso Mazzone non si può certo definire un esempio di corretta dizione italiana. Figuriamoci dunque se staremo qui a scandalizzarci per qualche congiuntivo sbagliato! Siamo consapevoli che la lingua è quella che si parla, non certo quella codificata nelle grammatiche.

Sarà Eriksson? Sarà Lippi? Sarà Tardelli? Comunque, non sarà Trapattoni, questa pare certa. E allora, al buon vecchio Trap che cosa gli facciamo fare, il prossimo anno? Vogliamo farlo ritornare davvero a Milano. No. Trapattoni aveva sempre detto che da grande avrebbe voluto sedersi sulla panchina dell'Olimpico...

Quel che soprattutto però ci piacerebbe, è goderci il calcio fatto di sudore e di fantasia che lei fa praticare alle sue squadre. A noi gli schemi moderni, questi tiritappete e tiritappete studiati alla lavagna, non è che ci convincono granché. Amiamo le partite dove si lotta per ogni pallone, nelle quali ogni calciatore non è il mero numero di uno schema, costretto a muoversi in una porzione di campo prestabilita, ma al contrario entra sul terreno di gioco disposto a sacrificarsi, sì, ma anche libero di inventare e di varcare i confini del suo ruolo.

Lei, che ha la sensibilità tutta italiana per la grandezza delle cose semplici, e la consapevolezza tutta padana della difficoltà che vi si nasconde dietro, una volta ha detto appunto

che il calcio, in fondo, è una cosa semplice. Pronunciato da lei, che si sbraccia e si sgola ogni domenica, quell'aggettivo assume un significato del tutto diverso dall'accezione di faciloneria, pressapochismo e trascuratezza con cui di solito si accompagna. Ecco: noi apprezziamo molto, Trapattoni, la sua aria di dignitoso e competente faticatore, che non drammatizza mai perché saggio, e non si esalta mai perché, tutto sommato, nonostante i tanti successi ottenuti, intimamente realista e disincantato.

Ci pensi, Trapattoni. Come vede, ha molte cose in comune con la sua vecchia rivale. Ci pensi, vengia a Roma. E se poi fosse tentato di venire per andare all'altra squadra, alla Lazio, certo più bella oggi della nostra, allora prima di decidere si fermi a considerare una cosa: pensi che gusto prendersi una rivincita contro la sua Juventus, il prossimo anno, proprio con la tanto odiata Roma. E a lei, non lo neghi, le rivincite piacciono eccome.